



da: Giovanni Papini, *Supplica a Franz*
in «Lacerba», a. III, n.15, 15 aprile 1915

Il sottoscritto, italiano d'animo e di nazione, chiede a S.M. l'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria una grazia: che faccia assalire dagli Imperiali e Reali Eserciti l'Italia.

Tutta la mia speranza è riposta in lui. Non vedo altra via di salvezza. L'Italia si è preparata alla guerra ma non ha cuore di cominciarla: se l'attaccano ritroverà la sua forza, un po' di impeto e di sangue.

L'Italia, vecchia piantonaia di legulei, non sa risolversi a passare dall'alleanza all'aggressione. S.M. l'Imperatore e Re, abituato dal 1848 a non mantenere le promesse, amico e sottoposto di chi vede nei trattati stracciabili pezzi di foglio, ci darà meglio l'esempio e taciterà colle prime cannonate le voci imbecilli de' nostri rimorsi.

Non abbiamo saputo, in otto mesi di infame neutralità, preparare un casus belli – ce lo daranno alla fine e buonissimo, i reggimenti slavi che occuperanno Verona e minacceranno Milano.

Non mancano all'Austria ottime ragioni per punire l'Italia. Alleati la tradimmo – ed ora concentriamo lassù, colla probabile intenzione di precipitarci sulla Monarchia appena non sarà più temibile affatto.

Il nostro savio governo di posapiano, di cuori secchi, di talpe bianche, di sfingi vuote e di virilità esauste non ha voluto, non ha saputo, non ha potuto riscaldare l'anima di questo popolo e immaginandosi che la guerra si faccia soltanto coi fucili s'è studiato soltanto, con quel po' di forza rimastagli, a metter sotto spegnitoio dei regolamenti, del codice penale e dei *chepì* della pubblica sicurezza quel fuoco che ogni tanto pigliava e avvampava nelle città meno abiette di questo abietissimo regno. Gli austriaci che riappariranno in Lombardia e nel Veneto aiuteranno, un po' troppo tardi, quella preparazione morale di cui s'è parlato sempre e che non s'è voluta permettere mai.

Per tutto questo e altro che non dirò mi umilio ai piedi di Francesco Giuseppe e lo prego e scongiuro di muover subito guerra all'Italia.[...]

Vengano i tedeschi in Italia. Non ci meritiamo altro. Sarà una buona scossa e una vantaggiosa educazione. Rigusteremo, noi che non leggiamo storie, le amene dolcezze della civiltà teutonica. Siamo troppo liberi – vogliamo un po' di corda. Siamo troppo fiacchi – vogliamo un po' di frustate. Siamo troppo civili – vogliamo un po' di barbarie. E ci insegneranno l'ordine e la disciplina e il signor Turati, se ancora gli servirà l'acquoso

cervello, ricercherà l'opere di Mazzini e Claudio Treves saprà, per la prima volta in vita sua, cosa significa il monumento delle Cinque Giornate a Porta Vittoria.

Vengano pure i tedeschi. Ci saltino addosso. In tutti i casi sarà un gran bene. O ci difenderemo come bestie ferite e nell'impeto della riscossa arriveremo più in là dei confini oppure subiremo per qualche diecina d'anni una cura salutare di intedeschimento che sarà nello stesso tempo premio e punizione.

Non abbiamo altra speranza ormai.[...]